

Fassino: ora restiamo uniti per battere la destra e ridare forza e speranze ai milanesi

Nella città coperta di neve, in attesa che Albertini se ne vada un voto per la svolta

I quattro candidati del centrosinistra hanno adesso l'opportunità di lavorare insieme

Tocca a Ferrante conquistare Milano

Vince le primarie con quasi il 70% dei voti: «Una grande responsabilità verso la città» Seguono Fo, Milly Moratti e Corritore. Straordinaria partecipazione: più di 80mila i votanti

di Susanna Ripamonti / Milano

PIÙ DI 80 MILA VOTANTI alle primarie per scegliere il candidato sindaco di Milano, che sfiderà la «lady di ferro» del centro-destra, Letizia Moratti. Due su tre scelgono Ferrante. Un risultato straordinario che sfiora quello dei centomila che avevano partecipato alle

primarie per Prodi. A tre quarti dello spoglio - 60mila schede - l'ex prefetto Bruno Ferrante è largamente vincente con il 67,5%, contro il 23,4% di preferenze per Dario Fo, seguiti a distanza dagli altri due candidati, Milly Moratti 5,8% e Davide Corritore 3,3%.

Nell'ufficio di Ferrante è partito uno scrosciante applauso quando le tivù hanno dato i primi risultati. Emozionato e festeggiato, Ferrante ha detto di essere soddisfatto non solo del suo netto vantaggio ma anche «della partecipazione dei cittadini, che dà un significato alle primarie che va al di là della competizione locale e che affronta lo scontento della gente, scontento anche verso il governo. Un traguardo che rende più grande la responsabilità verso la città di Milano».

Per tutta la giornata di ieri, malgrado la neve che ristagna sui marciapiedi, la voglia di partecipazione non ha subito flessioni e nei 124 seggi allestiti in città l'afflusso alle urne è stato continuo. Le previsioni prudentemente ottimiste dei vertici Ds, Pierfrancesco Majiorino, Franco Mirabelli ed Emanuele Fiano che già in prima serata annunciavano un successo, si sono rivelate corrette. Esulta Fiano: «La grande affluenza alle primarie rappresenta il miglior viatico per la vittoria alle elezioni sia politiche sia amministrative». E il segretario Ds Piero Fassino (che ha telefonato al vincitore come Romano Prodi e Francesco Rutelli) commenta: «Ora uniti per battere la destra e ridare forza e speranze a una grande città. Ancora una volta le primarie hanno dimostrato che c'è una grande voglia di partecipazione e di cambiamento. Sono convinto che Bruno Ferrante saprà raccogliere le domande venute da questa mobi-

Applausi nell'ufficio del candidato sindaco
«La partecipazione dei cittadini è un bel segno per la coalizione»

lizzazione e al tempo stesso ascoltare e capire le ragioni di quanti chiedono che Milano possa tornare ad essere una moderna metropoli europea». Sugli esiti del voto non ci sono state sorprese. Tutte le previsioni davano per vincente Ferrante, votato con convinzione da chi individua in lui l'unico candidato in grado di rappresentare la sinistra, ma anche di incrinare le incertezze di un elettorato più moderato, nella corsa contro Letizia Moratti. Lo hanno votato con moderato entusiasmo anche quelli che col cuore avrebbero scelto il «guitto» Dario Fo, ma che hanno fatto prevalere le scelte strategiche. Quel servitore dello Stato, magari un po' più grigio e noioso, che parla con timidezza e senza toccare le corde dell'emotività e delle passioni, ha un curriculum di tutto rispetto, il profilo del buon amministratore. È un uomo d'ordine e i più diffidenti lo aspettano al varco per vedere come si comporterà al primo sgombero di un centro sociale o di una

casa occupata, ma nell'ex capitale morale, in cui l'ultima giunta socialista è stata spazzata via dalle indagini sulla corruzione, Ferrante rappresenta una garanzia di rispetto delle regole e della legalità. Dario Fo ha raccolto il voto dei giovani, della sinistra che non ha perso la voglia di sognare, ma anche di chi, convinto della vittoria di Ferrante, riteneva opportuno mandargli un segnale, dirgli dove batte il cuore di una parte del suo elettorato, che comunque lo voterà nel confronto con Letizia Moratti, ma con riserva. «Ventimila voti non sono da buttare, è una città...», ha detto il premio Nobel. Sosterrà Ferrante? «Il programma non c'è. Quindi bisogna leggerlo, discuterlo ed essere d'accordo. Vedremo». E Ferrante: «Ringrazio Fo per il confronto perché, anche con una punta di asprezza, ha reso le primarie più autentiche. Certamente ascolterò i suoi consigli e spero di coinvolgerlo. Chi pensa a un centrosinistra diviso resterà deluso». «Da parte della gente si è sentita la lontananza delle istituzioni cittadine rispetto ai problemi - aveva detto Ferrante -. I milanesi vogliono cambiare perché vogliono essere maggiormente protagonisti della loro vita e della loro società». Il candidato dell'Unione farà una lista civica «per parlare con quella parte vasta di società che non rientra pienamente nel centrosinistra»



Il candidato alle primarie dell'Ulivo per sindaco di Milano, Bruno Ferrante, e Dario Fo mentre votano nei rispettivi seggi



E via Solari prepara il programma: battiamo la Moratti

La signora Adriana al seggio con le amiche. I giovani apprezzano Dario Fo: bella la sua campagna

di Luigina Venturelli / Milano

PARTECIPAZIONE Ormai è fuori da ogni dubbio, le primarie piacciono. Passi la prima volta di ottobre: allora a giustificare la grande mobilitazione dei cittadini

c'erano il gusto per la novità e la voglia di lanciare un messaggio nazionale contro Berlusconi e il suo governo. Ma alla seconda il messaggio è chiaro: gli elettori credono proprio alla democrazia partecipata, hanno voglia di dire la loro sulle scelte dello schieramento da cui si aspettano un nuovo Paese e una nuova città, pretendono di essere soggetti attivi della vita politica.

Così ieri a Milano si è ripetuto il copione delle file davanti ai seggi, della paziente e felice attesa di una scheda a cui affidare il pro-

prio voto: «Il governo che c'è ora pecca molto in democrazia e la prima cosa da fare è proprio dimostrare che i cittadini non ci stanno, che vogliono più democrazia e meno sudditanza». A sintetizzare per tutti la gioia di esserci, pur sotto la pioggia e con i piedi fradici della neve che ancora intasa i marciapiedi, è Giorgia, una pensionata che al seggio allestito nella sede Arci di via Solari si presenta accompagnata da due amiche. Le primarie sono anche faccenda

Alla cooperativa della Barona si parla del futuro: assistenza servizi, solidarietà e sostegno al lavoro

sociali, rito da condividere con le persone care più che dovere da assolvere in solitudine. I genitori si presentano con i figli, e pazienza se devono continuamente correre dietro ai piccoli attirati dai cumuli di acqua e ghiaccio: gli anziani arrivano con i vicini di casa, l'unione fa la forza anche contro le strade difficili da percorrere e che in teoria avrebbero dovuto costringerli in casa.

«Non ho pensato per un solo minuto alla possibilità di restare al caldo sul divano - dice Adriana, gambe instabili ma saldamente aggrappata al braccio di un amico per non scivolare - è giusto essere qua per tutta la città, che ha bisogno di una nuova amministrazione». Una speranza che in via Solari diventa coro unanime: «Riprendiamoci Milano».

Stessa scena anche al seggio della Barona, allestito nella sede della cooperativa Satta di via Modica 8: l'attesa è più confortevole per i locali ampi e il servizio bar,

gli elettori del centrosinistra si trattengono volentieri a discutere sulle priorità del prossimo sindaco di Milano. «Una nuova vita per le periferie come la nostra: servono mezzi di trasporto pubblico, luoghi di aggregazione, servizi» propone Giorgio, impiegato. «Finché non ci saranno più alberi e meno auto, sarà difficile cambiare faccia alla città» ribatte Luigi, commerciante di elettrodomestici. «E con il lavoro come lo mettiamo?» sottolinea Lorenzo, operaio in cassaintegrazione.

Difficile stilare una graduatoria unanime, ma unanime è la speranza: «Dobbiamo battere la sinistra». Non a caso alla sezione Ds di corso Garibaldi sono in molti a dichiarare: «Voto Ferrante perché è il candidato che con più forza può rappresentare tutti gli elettori del centrosinistra e vincere contro Letizia Moratti». Ma Daniel, studente poco più che ventenne, ci tiene a precisare: «Le primarie sono un grande stru-

mento di partecipazione, perché permettono non solo di scegliere il candidato sindaco, ma anche di esprimersi sul programma. Voto Corritore per le sue proposte per giovani e immigrati». C'è anche chi sogna Dario Fo assessore alla cultura: «Mi è piaciuta la sua campagna elettorale tra arte e opposizione» dice Valentino. E chi fa una scelta di genere: «Voto Milly Moratti perché a Milano le donne contano di più» puntualizza Alessandra.

Sogni ed aspirazioni per la città a venire animano le conversazioni, preoccupazioni e bisogni dell'og-

Con il centro sinistra a Palazzo Marino il premio Nobel potrebbe essere assessore alla Cultura

gi sono momentaneamente accantonati, quasi fossero già storia: «Voglio che Milano torni ad essere la mia Milano - afferma Ornella - e che l'Italia torni ad essere la mia Italia, non quella attuale stravolta dal centrodestra». Tant'è che in molti seggi, come in quello allestito nell'autoscuola di via Millelire, le code da fare sono due: una per scegliere il candidato sindaco ed una per firmare il referendum contro la recente riforma costituzionale targata devolution. Insieme ai tempi d'attesa raddoppiano anche l'entusiasmo e la voglia di partecipare alla costruzione di una nuova stagione politica: «Serve aiuto per la prossima campagna elettorale? - chiede un distinto signore in giacca e cravatta al presidente di seggio - nei fine settimana potrei fare volontariato nel mio quartiere». L'indifferenza tipica del popolo di telespettatori che alberga i sogni di Berlusconi non sta da queste parti.

LA SINISTRA Risveglio di interesse, voglia di partecipazione, proprio a Milano dopo dieci anni di Albertini, prototipo dell'antipolitica come Berlusconi

Quando gli elettori dicono che la politica non è un reality show

di Oreste Pivetta

Capita che questo paese ogni tanto sorprenda. Mentre lo si ritiene immerso tra reality show e gare di ballo, è capace di scendere in strada e incolonnarsi in code di ore per scegliere un candidato che nei casi e negli anni precedenti avevano indicato le segreterie dei partiti. Capita che a sorprendere sia Milano, tra le città la più distratta, ingrignata di fronte alla pubblica amministrazione e all'utilità collettiva, rassegnata o assuefatta a tutto, purché le sia consentito, tra rate e cambiali, un discreto standard di benessere e di consumi. Capita con una clamorosa, tranquilla esibizione di interesse

per la politica, quando non c'è da decidere tra Prodi e Bertinotti contro Berlusconi, ma tutto sommato il traguardo è meno stimolante, firmare per un candidato da schierare contro quel fantasma silente e incompetente di Letizia Moratti, miracolosamente rinviata soltanto nei manifesti che affliggono i nostri muri dagli obiettivi e dall'abilità di un fotografo della moda.

Le primarie dell'Unione si sono misurate con la scarsità dei mezzi propagandistici e persino con le avversità meteorologiche: non solo perché la neve ha circoscritto la mobilità e il passaggio da mar-

ciapiede a marciapiede era ancora ieri affidato alla tenuta degli stivali, ma anche perché la neve s'è conquistata le prime pagine e i titoli in cronaca, lasciando un po' dietro la consultazione. Gli elettori si sono invece presentati, in gran numero, ordinatamente attendendo il turno per una croce accanto al prescelto. La democrazia è una pratica faticosa. Chiede tempo. Berlusconi si sa che di tempo non ne ha e quindi ha scelto se stesso per la cosiddetta Casa delle libertà e ha scelto per Milano la signora Letizia Moratti. Si ricorda una riunione, alcuni mesi fa, di un centinaio di sostenitori di Stefania Craxi e di Cicchitto: Berlusconi alla fine proclamò che sa-

rebbe stata lei, Letizia Moratti, il nuovo sindaco di Milano. Proprio così: nuovo sindaco. In fondo anche le elezioni sono una perdita di tempo per il nostro presidente del consiglio. Segui un'interminabile manfrina della ministra che si negava, fino all'improvvisa comunicazione del suo consenso nel corso di una conferenza stampa, con tanto di lacrime, e all'improvvisa fioritura in giro per Milano di centinaia di manifesti giganti che ingegnavano alla signora.

Dall'altra parte, nel centro sinistra, Corritore, Ferrante, Fo e Milly Moratti, si sono presentati, si sono incontrati, alle volte si sono fieramente contrastati litigando, sono andati per mercati e as-

semblee: hanno fatto politica, insomma, presentando le loro facce e i loro programmi. Faticoso, senza dubbio, dispendioso, ma alla fine utile per risvegliare la politica, per motivare l'orgoglio di una parte della città che vuole tornare al governo.

Da queste seconde primarie si può trarre l'indicazione che la politica non è morta, che tangenti, crisi dei partiti, Berlusconi e persino i contrasti nella sinistra non l'hanno uccisa, ma si deduce anche che l'impoverimento culturale e generale del paese non ha ancora desertificato le coscienze e che la voglia di partecipare non s'è esaurita: basta darle un segno tangibile di utilità e di finali-

tà. Si potrebbe anche trarre l'indicazione che il fascino di Berlusconi è sfatto: una macchietta con il sorriso a tutto tondo e il sopracciglio aggrottato da seduttore alla Clark Gable non convince più chi paga sempre di tasca propria, la casa, il tram, la verdura, il posto di lavoro. Letizia Moratti sembra una vittima più che una benedetta del signore di Arcore. Dopo dieci anni di centro destra nelle mani di Gabriele Albertini, un altro battuto da Berlusconi, un antipolitico che ha sempre avuto fastidio di dibattiti consiliari e di regole democratiche, Milano potrebbe voltare pagina. Sarà difficile, e si dovrebbero considerare gli strati sociali, che danno il corpo di que-

sta città senza fabbriche, senza operai, popolata da un ceto medio impoverito e senza riferimento. Certo per vincere sarebbero necessari il massimo dell'unità e il massimo della chiarezza nei programmi, che sono poi nomi e cose, obiettivi precisi, tre o quattro cose, a proposito di traffico, urbanistica e edilizia, servizi sociali e cultura. Per la prima volta, alle primarie, sono stati chiamati a votare gli immigrati. Ne sono arrivati pochi, ma è comunque una bella prova: si comincia a considerare l'immigrazione come qualcosa che appartiene alla nostra civiltà e sta nella nostra società, non solo come una perenne e fastidiosa emergenza.